



L'iniziativa dell'ex sindaco di Milano dovrà misurarsi con nodi come il Jobs Act

## Pisapia e un percorso pieno di ostacoli Renzi sulla strada dei progressisti

Recuperare contatti con gli elettori attratti dai 5Stelle è la priorità del "Campo" ideato alla sinistra dei dem

Ma anche la strategia dell'ex premier ha questo movente. E le sovrapposizioni possono fare danni

Si capirà presto, già nelle prossime settimane, quanto vale l'iniziativa di Giuliano Pisapia e di un certo numero di amministratori locali, per lo più giovani, che intendono "ricostruire il campo progressista". Cioè restituire una cornice e una prospettiva alla sinistra. L'ex sindaco di Milano è persona intelligente e garbata, doti che senza dubbio lo aiuteranno nel difficile compito. Ma Pisapia è il primo a sapere che le buone maniere non sono sufficienti. Ci sono molti aspetti da precisare, al di là delle alleanze e delle coalizioni: riguardano il merito dei problemi rimasti un po' sullo sfondo. Non è chiaro cosa pensi il "campo progressista" del referendum sul cosiddetto "jobs act", come intenda regularsi sulla spinosa questione dei "vouchers", in quale modo si proponga di affrontare una disoccupazione reale che non può non essere la priorità della sinistra. Inoltre c'è il caso Polletti e ci sono le conseguenze sociali della crisi delle banche, il Monte dei Paschi e gli altri istituti che hanno sconvolto la vita di tanti piccoli risparmiatori.

Al momento l'idea di fondo è soprattutto una: mettersi a lavorare nel "territorio", cioè nelle città e nei paesi, per ritrovare il contatto con gli elettori sfiduciati e dispersi, soprattutto i giovani attirati dai Cinque Stelle. È all'incirca quello che si propone di fare anche il Renzi post-referendum e si tratta quindi di capire in cosa la strategia del segretario del Pd differisce da quella del "partito dei sindaci". Le sovrapposizioni sono dannose, specie quando nascono da propositi legittimi ma non ancora ben definiti. Di sicuro il nodo politico che Pisapia e gli altri devono sciogliere in via preliminare riguarda proprio il rapporto con il Pd renziano. La critica che affiora nei confronti dei nuovi progressisti è di prepararsi a costituire, volenti o nolenti, la stampella dell'ex premier. Un puntello a sinistra che serve solo a coprire il rilancio di un progetto che la sconfitta referendaria ha quasi affossato. La risposta di Pisapia all'accusa è semplice: senza il Pd o contro di esso il centrosinistra non può esistere. O per meglio dire: rinchiodarsi nel recinto di una piccola sinistra alternativa, come vorrebbero Fassina e Fratoianni, serve solo a indebolire lo schieramento riformista e a favorire la vittoria

finale della destra. Argomento usato verso gli eredi di Sinistra e libertà, ma in realtà rivolto alla minoranza del Pd, ai D'Alema e ai Bersani che hanno poco da spartire con la pattuglia dei sindaci, anche per ragioni generazionali.

Bisogna riconoscere che al momento le ambiguità non mancano nel disegno di Pisapia. Il quale, va ricordato, si schierò per il "sì" al referendum, a differenza degli altri spezzoni della sinistra alla quale oggi si rivolge per riunificarla. Non a caso è stata smentita con vigore l'ipotesi di candidare la presidente della Camera, Laura Boldrini, alla leadership del centrosinistra contro Renzi. Era quanto meno prematura, in quanto bisogna attendere la nuova legge elettorale prima di decidere. Se sarà in prevalenza proporzionale, le primarie perderanno significato e serviranno solo a plebiscitare il leader. In tal caso, una candidatura "di sinistra" rischia di essere solo una copertura per il vincitore annunciato.

In definitiva il Campo progressista può avere una funzione solo se riesce a introdurre nel circuito politico i temi dimenticati o trascurati in questi anni dal centrosinistra di governo. Ma è realistico farlo senza entrare subito in rotta di collisione con l'alleato privilegiato, cioè Renzi e il "renzismo"? Chi non crede a tale possibilità, cita le esperienze di Tsipras e Podemos come le uniche adatte a rinvigorire davvero la sinistra. È evidente invece che Pisapia e i suoi amici del "territorio" pensano a un altro scenario. Vedono se stessi come la costola di sinistra di una coalizione di governo che fa perno su Renzi, certo, ma abbandona le fragili alleanze con i centristi di Alfano e costruisce un asse con i nuovi progressisti. Un asse che comporta, è logico, un'adeguata rappresentanza parlamentare. Ma siamo solo alle prime mosse di una partita complessa. In cui sarà opportuno guardare prima di tutto alla Consulta e alle sue decisioni.

©IPRODUZIONE RISERVATA

